

DALL'INVIATO

Toni Fontana

ASSISI Padre Enzo Fortunato, portavoce dei Francescani di Assisi non nasconde il proprio disappunto «noi - dice - abbiamo tentato fino all'ultimo...ma non è venuto nessuno». Eppure lungo i ventidue chilometri invasi dai ragazzi festanti, da colori e bandiere, nessuno ha inneggiato all'odio e all'intolleranza, c'erano scout e pensionati, gente allegra e pacifica. Ma il centrodestra non si è fatto vedere, e non si è fatto sentire neppure con un messaggio. E il sindaco di Assisi, Bartolini, si è addirittura scagliato contro le migliaia di ospiti giunti nella sua città per «una manifestazione di parte». Dalle finestre del Comune avrebbe visto salire verso la Basilica di San Francesco i pensionati della Uil, gli operai della Cisl assieme a Pezzotta, gli scout che erano i più numerosi.

«Ci sono tanti giovani che non sono iscritti ad alcun partito - osserva di primo mattino Antonio Bassolino, tra i primi ad arrivare - e poi gli slogan sono chiari, parlano tutti di «due stati e due popoli». E comunque positivo che siano venuti altri, i dirigenti del centrosinistra». Bertinotti è impegnato all'estero, Fassino è assente giustificato (impedito da una lieve indisposizione), ma ci sono D'Alema e Cofferati, Giovanni Berlinguer, Diliberto, Di Pietro e Rutelli.

Giovanni Berlinguer compare alla testa del corteo quando il «serpente» deve ancora incamminarsi lungo la discesa che porta a Ponte San Giovanni: «C'è la sinistra con tutte le sue articolazioni - osserva - su una questione come la guerra in Afghanistan si è votato in modo diverso, ma la politica estera può essere un elemento che unisce. La piattaforma è accettabile da tutti, il fatto che il centrodestra non si sia presentato va interpretato come una manifestazione di settarismo, rifiutano il confronto, esprimono una volontà di dividere».

Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani camminano tra le bandiere alla ricerca dello striscione della Cgil, mentre Pezzotta ha già preso posizione sotto gli stendardi della Cisl. Cofferati osserva che «è mancato un contributo alla consapevolezza» ma subito dopo commenta il tema della marcia: «Da troppo tempo i palestinesi attendono di avere una loro patria, ciò non è più rinviabile, ed Israele deve poter vivere in sicurezza». Poi il segretario della Cgil guarda verso la discesa nel frattempo occupata dall'esercito dei

“ Padre Fortunato sulla mancata presenza della Casa della Libertà: «Abbiamo tentato fino all'ultimo, ma non è venuto nessuno» ”



Sfilano i leader dell'opposizione: da Bassolino a Diliberto, da Di Pietro a Rutelli. Tra la folla si scatena una corsa all'autografo e alle foto ”

In marcia tutte le anime della sinistra

Tra i manifestanti anche D'Alema e Cofferati. Berlinguer: il centrodestra rifiuta il confronto

giovanissimi e aggiunge: «I movimenti esprimono valori, la politica deve corrispondere alle esigenze che rappresentano, è necessario costruire un progetto assieme ai movimenti».

La marcia sfilava sotto un arco di pietre e si snoda, tra canti, slogan, discorsi ai megafoni. Massimo D'Ale-

ma si è incamminato tra le bandiere dei Ds e quelle pacifiste multicolori. «La situazione in Medio Oriente è giunta ad un punto cruciale - afferma mentre marcia non lontano da Nemer Hammad, il delegato palestinese in Italia - ora occorre dare una spallata, impedire che ci sia attacco a Gaza,

la pace è a portata di mano. E l'Italia potrebbe ospitare la conferenza di pace per il Medio Oriente. Si deve puntare sul riconoscimento reciproco». Ma questa non è forse una vetrina per i politici? - osserva un cronista. «Dipende da quale politico. Io - risponde D'Alema - sono sempre venuto alle

marce Perugia-Assisi perché rappresentano un sale prezioso. Il centrodestra non ha raccolto invece l'invito a partecipare, si tratta di una scelta miope, settaria, di un grave errore perché qui si tutti parlano di due stati e due popoli». In quanto al centrosinistra D'Alema è convinto che il comune

denominatore non sia solo la battaglia «per i diritti» ma che sia necessario «unificare il paese per un obiettivo più moderno», trovare un collante «come nel 1996».

Il presidente dei Ds parla anche dei 13 palestinesi di Betlemme nega un analogia con il caso Ocalan («un

paragone improprio») e aggiunge: «in Italia non hanno commesso reati e sono inseguiti da mandati di cattura, occorrono le necessarie garanzie, ma il nostro e altri paesi «debbono saper affrontare il problema dell'ospitalità». Quando passa sotto il cavalcavia, alla fine della discesa, dal ponte arrivano applausi e saluti che sommano pochi fischi («hai votato sulla guerra»). Francesco Rutelli entra nel corteo e raggiunge la Basilica di Assisi. «Non sono qui per fare polemiche - osserva riferendosi all'assenza del centrodestra, ma aggiunge - tutta questa gente, tutta l'Italia dice che vi debbono esse-

re due stati, che Israele deve vivere in sicurezza e i palestinesi debbono avere una loro patria, non vi è soluzione se uno è contro l'altro». Anche Rutelli viene contestato («prendi le impronte digitali»), ma si tratta di un episodio

circoscritto e isolato. La sua presenza assieme a quella di Cofferati e D'Alema scatena una vera e propria corsa all'autografo, alla stretta di mano. Una pensionata bolognese riesce addirittura a mettere in posa assieme il presidente del Ds e il segretario della Cgil che si fanno fotografare proprio davanti alla Basilica. In tanti si avvicinano, c'è chi dice «grazie Sergio» per la battaglia sull'articolo 18 e chi dice a D'Alema «dobbiamo vincere».

Anche Pecoraro-Scania viene circondato e salutato: «Bene - dice - è positivo che tutti parlino di pace, ma poi - aggiunge rivolto ai leader del centrosinistra - occorre votare in Parlamento contro la guerra e per fare qualcosa di concreto si potrebbe iniziare riconoscendo il livello di ambasciata alla rappresentanza dell'autorità palestinese in Italia».

hanno detto

— **Pierferdinando Casini** In un messaggio inviato alla Tavola della pace, il presidente della Camera ha affermato di «unirsi idealmente ai padri del Sacro Convento e a tutti i cittadini che daranno con la loro presenza una testimonianza sincera di passione civile e di solidarietà nei confronti di quelle terre martorate».

— **Antonio Bassolino** «Un ragazzo di sole». Così il presidente della Regione Campania ha definito la soluzione della Basilica della Natività. «Bisogna andare presto, ha detto, a una Conferenza di pace e il ruolo della comunità internazionale è fondamentale. Palestinesi e israeliani da soli non ce la fanno».

— **Piero Fassino** «Agire subito per riannodare i fili di un negoziato e riaprire la speranza di una pace troppo a lungo attesa. Solo così si potrà dare realizzazione all'aspirazione di due popoli a vivere ciascuno nel proprio Stato, nella pace e nella sicurezza». È il messaggio inviato ad Assisi dal segretario dei Ds Fassino.

— **Vittorio Agnoletto** «Condanniamo senza appello il terrorismo e le azioni omicide dei kamikaze - ha detto Agnoletto - ma riteniamo che l'unico modo per risolvere questa questione non siano certo i carri armati, ma il riconoscimento dei pieni diritti del popolo palestinese».

— **Maurizio Ronconi** «La Marcia Perugia-Assisi non ha portato neppure un mattone alla casa della pace; anzi ha determinato un'altra frattura tra gli schieramenti proprio su un tema che imporrebbe a tutti grande unità». E l'opinione del sen. dell'Udc (centrodestra) Ronconi, presidente della Commissione agricoltura e attività agroalimentari.

— **Antonio Di Pietro** «Siamo qui per parlare di pace e solidarietà e credo che per questi temi non si possa dire non partecipo perché è un'iniziativa della sinistra. La mancanza di esponenti del Centrodestra mi è sembrata una caduta di stile».

— **Giorgio Bartolini** «La marcia della pace è un'organizzazione di parte: questo il motivo della mancata adesione da parte del comune di Assisi». Lo ha detto il sindaco della città, Bartolini, del Polo.

l'intervista

Giovanna Melandri
deputata Ds

Roberto Arduini

Le bandiere israeliana e palestinese insieme davanti alla basilica di S. Francesco ieri ad Assisi durante la marcia per la pace
Crocchioni/Ansa

ROMA Oltre ottantamila persone hanno camminato insieme da Perugia ad Assisi. I componenti delle delegazioni israeliana e palestinese si sono tenuti per mano, hanno cantato e si sono scambiati candelie di pace. Intorno a loro, marciavano persone comuni, pacifisti, volontari e religiosi. Hanno aderito tutti. Tranne gli esponenti della maggioranza.

Giovanna Melandri, come mai secondo lei?

«Perché, come aveva fatto nell'autunno scorso, il Polo ha sbagliato. Se c'è un appuntamento che ha valicato le barriere e gli schieramenti politici è sempre stato questo. La Perugia-Assisi è di tutti, senza posizioni di parte».

Questo era un momento particolarmente delicato?

«Certo che lo era. Mai come questa volta, la presenza sarebbe stata significativa. I francescani sono riusciti, nell'assedio alla Chiesa della Natività di Betlemme, a contenere una delle parti, tenendo aperto il dialogo con l'altra. Il loro ruolo è stato ancora una volta quello di mediatori di pace».

L'assenza del Polo ha un significato, quindi?

«È il segnale del vuoto di cultura politica e di sensibilità della maggioranza. Sono quarant'anni che la marcia si svolge senza divisioni e chiunque abbia un figlio tra i boy-scout sa quale sia il significato vero della manifestazione».

Le sembrano sensate le motiva-



Per l'ex ministro la maggioranza ha perso l'occasione di dimostrare l'unità del Paese

«L'assenza del Polo è il segnale del vuoto di cultura politica»

Dal Papa e Ciampi un auspicio: Mai più attentati, ma perdono e amore

«Riconciliazione e stabile concordia in Terra Santa». È l'auspicio espresso da Papa Giovanni Paolo II, nel messaggio inviato ai partecipanti alla marcia della pace Perugia-Assisi per la pace in Medio Oriente. Il Papa auspica l'impegno delle organizzazioni internazionali e dei governanti per una soluzione rispettosa dei diritti di ciascuno. «All'odio subentri l'amore - dice il Papa - e all'offesa il perdono». Anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha invia-

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio in cui auspica un impegno forte di Italia ed Europa.

«Ci sono momenti in cui è importante dimostrare l'unità della nazione. In tal senso, il messaggio del presidente Ciampi è per l'unità di intenti. Non è il governo italiano, ma lo Stato italiano, i cittadini, le associazioni di volontariato, che vogliono impegnarsi a fondo nella ricerca di una soluzione al conflitto israelo-palestinese. Il Centrodestra confonde troppo spesso lo Stato con il governo. E Berlusconi, in particolare, pensa che essere al governo significhi essere lo Stato».

Tutti contrari, allora?

«Per fortuna, no. Ho apprezzato

molto il fatto che il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, si sia tirato fuori dal coro, esprimendo adesione alla manifestazione, ma il giudizio del Polo esprime una cultura della diffidenza, la stessa che vuole imporre le impronte digitali agli immigrati e dubita dello status di rifugiato dei palestinesi che accoglieremo in Europa».

Si sono perse le occasioni di iniziative unitarie?
«Il governo ha perso tutte le occasioni possibili. Ha fatto le marce pro-Usa nel momento sbagliato. Ha dimostrato solidarietà a Israele, quando non era in pericolo la sua esistenza. Dove sono ora i partecipanti? Ad Assisi si è fatto qualcosa di concreto: israeliani e palestinesi si sono stretti

la mano. Cosa hanno fatto gli esponenti del Polo? La fumosa ipotesi del piano Marshall dov'è? Qualcuno ci sta lavorando concretamente? Questo è il loro approccio tipico».

Ad Assisi la proposta era concreta?

«Era limpida: pace, due Stati, stessi diritti, stessa sicurezza, stessa dignità. Partecipavano laici, cattolici, volontari, religiosi, le parole del Capo dello Stato, quelle del Santo Padre. Tutti, insomma. La loro assenza è una mancanza di comprensione».

A proposito, avreste stretto volentieri la mano agli esponenti del Centrodestra che avessero aderito?

«Sì, se ci fossero stati. L'avrei stretta volentieri anche nelle ultime settimane se si fossero associati a noi nella difesa di valori fondamentali che devono essere di tutti come il pluralismo dell'informazione, l'autonomia della magistratura. Questi temi non dovrebbero avere colore. E lo stesso vale per la pace».

C'è che dice che con le marce non si è portato neppure un mattone alla causa della pace.

«La marcia è il mezzo che i cittadini hanno per far sentire la loro voce. La pace si edifica in molti modi, con i gesti simbolici, con il lavoro silenzioso e anonimo delle associazioni di volontariato. Gino Strada ed Emergency hanno fatto una proposta concreta: l'istituzione di un servizio di ambulanze per entrambe le parti, per superare divisioni e posti di blocco. Certamente, è più utile e concreta della demagogia del Piano Marshall di Berlusconi. Quanti mattoni porterà alla causa della pace?»